

## **La leFP alla prova delle riforme Cantieri aperti e processi di riforma in atto**

Eugenio Gotti – Roma, 22 giugno 2016

### **Il contesto**

Il sistema Paese ha maturato la convinzione di ridurre la distanza che ancora permane tra sistema educativo e mondo del lavoro e ora il processo di riforma deve tradurre questa trasformazione culturale.

Negli ultimi anni sono stati realizzati importanti passi avanti in tal senso: a cominciare dalla nascita dei Poli Tecnico Professionali (PTP), alla nascita degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), fino alle ultime modifiche introdotte dalla legge 107/2015 con l'alternanza e dal d.lgs 81/2015 con le modifiche all'apprendistato formativo.

Nonostante ciò, il segmento più professionalizzante del sistema educativo non ha avuto fino ad ora una attenzione adeguata.

Lo stesso tentativo di prevedere uno spazio nella L. 107/2015 non si è rivelato efficace. Le previsioni contenute nel comma 44 della stessa legge, non sono sufficienti rispetto alla necessità di rilancio del sistema professionalizzante. Inoltre, sembra anche mancare la volontà di esercitare la delega contenuta nel predetto comma della L. 107/2015, anche in considerazione dell'impugnativa costituzionale da parte di alcune regioni, nonostante si tratti di un intervento normativo di portata estremamente limitata.

Solo la sperimentazione dell'apprendistato duale rivolta al sistema della leFP, voluta dal Sottosegretario Bobba, ha riportato l'attenzione sul tema di un necessario rilancio della stessa in tutto il territorio italiano e ne ha valorizzato le potenzialità in termini di integrazione tra formazione e lavoro, di alternanza qualificata, di forte spinta sull'apprendimento per competenze, riconoscendo il valore formativo del lavoro.

### **Il nuovo scenario e le opportunità per il futuro**

Per il prossimo futuro si prospetta uno scenario potenziale di forte innovazione per il sistema professionalizzante.

Nell'ambito di questa evoluzione, possiamo individuare alcuni passaggi cardine che potranno incidere profondamente sullo sviluppo della leFP:

- la delega per il riordino dell'istruzione professionale (I.P.) prevista nella L. 107/2015 che supera il connubio tra istruzione professionale ed istruzione tecnica, orientando maggiormente l'istruzione professionale verso un sistema VET, di cui oggi è espressione la leFP;
- la possibile revisione costituzionale con il passaggio allo Stato delle competenze legislative sulle norme generali e comuni della leFP;
- il raccordo tra la leFP e lo sviluppo dell'apprendistato e delle politiche attive del lavoro.

Come detto, si tratta di passaggi salienti che hanno il duplice e contestuale risvolto del rischio e dell'opportunità.

## **1. La delega di riordino della I.P.**

Con riferimento all'esercizio della delega di riordino dell'istruzione professionale, nello schema di d.lgs. si rilevano alcuni elementi fortemente assimilabili alla identità della leFP:

- centralità delle competenze da acquisire e non delle discipline e conseguente aggregazione delle discipline per Assi (culturali, professionali, ....)
- utilizzo prevalente di metodologie didattiche per l'apprendimento di tipo induttivo;
- il raccordo stabile degli I.P. e delle istituzioni formative accreditate nell'ambito dalla "Rete nazionale delle scuole professionali" nell'ambito di un'offerta formativa unitaria, articolata e integrata stabilmente sul territorio e la loro partecipazione alla "Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro", soprattutto allo scopo di rafforzare gli interventi di supporto alla transizione dalla scuola al lavoro, di diffondere il sistema duale realizzato in alternanza scuola-lavoro e in apprendistato, di aprirsi in generale alle politiche attive del lavoro.
- il raccordo con il sistema leFP che prevede la fine dell'approccio sussidiario. In particolare viene meno la sussidiarietà integrativa, che vedeva l'innesto della leFP in percorsi scolastici di I.P.

Anche la sussidiarietà complementare è fortemente ridimensionata.

Questa evoluzione del sistema I.P. rappresenta certamente un dato positivo soprattutto con riferimento alla nota distanza tra le aspettative degli allievi e delle famiglie e l'offerta formativa attuale, lontana dagli stili cognitivi degli studenti, caratterizzati da quella intelligenza pratica molto distante dalla logica simbolica che caratterizza gli istituti tecnici ed i licei.

Lo spostamento di merito dei percorsi di I.P. ha naturalmente bisogno di un deciso intervento di formazione e accompagnamento, perché altrimenti rischia di rimanere solo un progetto lontano dalle prassi di scuole e docenti.

Resta inoltre il nodo strutturale della flessibilità organizzativa, che viene affrontato solo marginalmente dal testo di decreto delegato.

E' necessario evidenziare come la IP, con questo intervento di riordino, tenda ad avvicinarsi alla leFP come identità e metodi, ma resti nel sistema di istruzione secondaria superiore, non entrando nel sistema leFP.

In tal senso possiamo dire che con la delega, la I.P. guarda alla leFP, ma resta con propria distinzione istituzionale.

## **2. Il passaggio al nuovo testo Costituzionale**

Alla luce della possibile modifica dell'articolo 117 della Costituzione, dal punto di vista della collocazione della leFP nel sistema istituzionale nazionale, si prefigurano due scenari:

- mantenimento della distinzione tra I.P. (inserita nella scuola secondaria superiore) e leFP (sistema educativo di secondo ciclo distinto dalla scuola secondaria superiore)
- evoluzione della I.P. come leFP.

Nel primo caso, si tratta di mantenere una identità distintiva della leFP, superando tuttavia le debolezze del sistema in moltissime regioni.

In tal senso, la definizione del modello e della governance della leFP, in rapporto con le regioni

potrebbe ripercorrere uno schema analogo a quello del dlgs 150/2015 per le politiche attive del lavoro, che ha di fatto anticipato la nuova ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, prevedendo che governance e modello siano fissati a livello statale lasciando alle regioni la programmazione, gestione e cofinanziamento del sistema.

Tale scelta comporterebbe una più decisa azione statale nel garantire il sistema di leFP in tutta Italia, ricordando che si tratta di Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) e quindi dovrà essere garantito il soddisfacimento delle domanda di frequenza fin dal primo anno.

In questo scenario lo Stato avrà il dovere di garantire il sistema di leFP in quanto tale in tutta Italia, superando i noti problemi di incompiutezza del sistema, di incompletezza e di insostenibilità economica.

La conseguenza di ciò è la costruzione di un sistema che non si attiva con i bandi, progetti, valutazioni e selezioni, ma che garantisce l'offerta formativa sulla base delle iscrizioni degli studenti, analogamente a quanto avviene nell'istruzione.

Nel secondo caso, si tratterebbe di superare l'anomalia prettamente italiana di avere due sistemi professionalizzanti, uno leFP ed uno IP di scuola secondaria superiore, andando a definire un unico sistema di leFP, ampio, sia in termini di percorsi e di qualifiche, sia in termini di numero di studenti (quasi 700 mila, il 25% di tutto il secondo ciclo).

Questo unico sistema *VET* potrebbe avere la forza, anche numerica, per una propria rilevanza, visibilità, stabilità. Tutti elementi concreti di quella "pari dignità", spesso scritta ma non praticata.

In entrambi i casi, lo Stato dovrà provvedere al riconoscimento formale e istituzionale della piena partecipazione delle istituzioni formative accreditate al sistema educativo, superando le numerose anomalie oggi esistenti tra cui, solo per fare un cenno ad alcune, il diverso trattamento per le coperture assicurative INAIL, l'accesso alle prestazioni relative al diritto allo studio.

## **I rischi**

Il rischio è che qualcuno possa pensare di realizzare il sistema leFP esclusivamente attraverso le istituzioni scolastiche, oppure di collocare le istituzioni formative nell'ambito del sistema delle scuole paritarie.

E' una previsione dalla quale bisognerebbe presto sgomberare il campo di riflessione: sarebbe drammatico non solo per le istituzioni formative, che vedrebbero cancellata una storia più che secolare ma anche per l'intero sistema, per gli studenti e le famiglie.

Le istituzioni formative hanno dimostrato da tempo di raggiungere meglio i risultati della leFP, di rispondere molto bene alla propria utenza, perché hanno una maggiore flessibilità organizzativa, perché possono fare da traino di tutto il sistema professionalizzante verso un vero sistema *VET*.

Facendo tesoro di tali evidenze, è necessario fare in modo che l'offerta di leFP del triennio/quadriennio consenta la scelta tra il percorso nelle istituzioni scolastiche statali e nelle istituzioni formative, anche nelle regioni dove queste ultime non sono di fatto presenti.

A tal fine, sono necessari:

- una profonda revisione del sistema di accreditamento,
- la definizione coerente e certa delle unità di costo standard.

- un rafforzamento di tutto il sistema professionalizzante anche grazie ad una prospettiva di filiera professionalizzante di livello terziario. Oggi tasso di passaggio al terziario dei tecnici è solo il 30%, dei professionali addirittura l'11%.
- un finanziamento stabile, certo, collegato alla domanda, di tutti i soggetti erogatori, anche attraverso un cofinanziamento MIUR/MLPS/Regioni.

### **C. Il raccordo tra la leFP e lo sviluppo dell'apprendistato e delle politiche attive del lavoro.**

Terzo elemento di novità è la collocazione della leFP, per altro coerentemente al prossimo rinnovato dettato costituzionale, tra sistema educativo e del lavoro: assolve l'obbligo di istruzione ed il DDIF e contemporaneamente è strettamente collegato allo sviluppo professionale, al rapporto con il tessuto imprenditoriale, alle politiche attive del lavoro.

In tal senso si sta sviluppando già una rete di istituzioni formative che sempre più raccordano la propria attività con le azioni per la transizione scuola lavoro dei propri studenti, rafforzano i propri uffici di placement, che attivano una formazione per l'inserimento lavorativo delle persone.

Tutto ciò ha avuto una accelerazione ed una apertura geografica nazionale in particolare grazie alla sperimentazione per l'apprendistato formativo per la qualifica ed il diploma professionale.

In tale contesto, l'apprendistato duale rappresenta al contempo un simbolo dell'evoluzione del sistema ed una sfida anche di identità della leFP.

Il sistema leFP è stato percorso da numerosi cambiamenti che l'hanno visto passare dall'alveo più strettamente legato alle attività di qualificazione dei lavoratori (art. 35 comma 2 della cost. "formazione ed elevazione professionale dei lavoratori"), a quello della istruzione e formazione professionale nell'ambito del sistema educativo. Ora, l'attenzione è rivolta alla capacità di questo sistema di preparare i giovani al mercato del lavoro dotandoli di competenze che ne accrescono le loro possibilità di occupazione al termine dei percorsi, direttamente attraverso il lavoro. L'accento è quindi posto sulla formazione mirata all'inserimento lavorativo e, pertanto, anche l'assetto istituzionale e organizzativo non può prescindere da questa nuova configurazione della leFP: un sistema orientato al mondo del lavoro. Per questa ragione, il modello non può essere quello eminentemente scolastico ma quello del migliore rapporto tra formazione e lavoro.

Gli enti di formazione che stanno rafforzando la loro capacità di portare le persone al lavoro, e si candidano all'attuazione delle misure del dlgs 150/2015, lo fanno nella loro attenzione alla promozione e crescita della persona, in un equilibrio inedito di azioni rivolte alla persona e azione di placement per l'inserimento lavorativo.

Oggi le istituzioni formative e la leFP, ancora una volta fanno da apri pista dell'innovazione dei sistemi, per ricoprire un ruolo di maggiore e ulteriore raccordo con il mondo del lavoro con l'apertura all'apprendistato ed in generale alle politiche attive del lavoro, diventando portatori di un modello di azione nelle politiche attive del lavoro distinto dagli altri player nazionali, CPI e Agenzie per il lavoro.